

Non feci in tempo a dirgli: "Fermati, che scoppia!"

Tempo di lettura: 1 minuto

Al Mollificio Lombardo (ndr: siamo negli anni del dopoguerra) si lavorava 10 ore al giorno sabato compreso e ben pochi erano gli svaghi. Si mangiava in officina, dalle 12 alle 13, seduti sugli sgabelli: da casa ci si portava la "schiscetta" (contenitore di metallo chiuso ermeticamente) e la si riscaldava sulle stufe alimentate con segatura e questa non mancava mai perché se ne usava in abbondanza.

Lo zio Rino, pronipote del fondatore, racconta: "Le molle trattate con bagni di sali, venivano asciugate con la segatura, che era riutilizzata infine nelle stufe. Ogni tanto si sentivano degli scoppi provocati da grumi di segatura imbevuti d'olio. Ricordo un giorno all'interno dell'area produttiva: faceva un freddo pazzesco, umido che ti entrava nelle ossa gelandole. Un operaio riempì di segatura una di queste stufe, non feci in tempo a dirgli: "Fermati, che scoppia!", che vidi letteralmente volare il coperchio, che rimbalzò da un muro all'altro per poi volare fuori dalla finestra, come un proiettile. Tirai un sospiro di sollievo quando, svanito il fumo acre, vidi sani e salvi tutti gli operai, che nel frattempo per ripararsi si erano buttati sotto i tavoli da lavoro".

Questo testo è tratto dal libro

MOLLIFICIO LOMBARDO 75° anniversario di molle in famiglia
di Sandro Rizzi e Emilio Longoni